

PET THERAPY: RISULTATI POSITIVI DELL'ANIMALE DI PELUCHE

*Francesco Badagliacca*¹ *Angela Mastrangelo*²

¹ Geriatra, Coordinatore Sanitario, R.S.A.-I.S.P.E. - Mola di Bari (Ba)

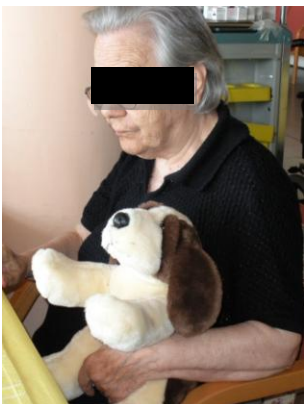
² Assistente Sociale, R.S.A.-I.S.P.E. - Mola di Bari (Ba)

Scopo: L'efficacia delle terapie non farmacologiche per la gestione del paziente con malattia di Alzheimer (Doll Therapy, Pet Therapy, musicoterapia, ecc.) sta ottenendo ampio spazio nella letteratura scientifica. La nostra esperienza ha visto utilizzare per la Pet Therapy un cane di peluche. Letteralmente pet therapy significa terapia del pupazzo di peluche, o terapia dell'affetto (neologismo di origine anglosassone coniato dal neuropsichiatra Boris Levinson negli anni 50). Scopo della nostra esperienza è stato quello di valutare gli affetti di un peluche sui disturbi comportamentali e lo stato emozionale del paziente con demenza di Alzheimer.

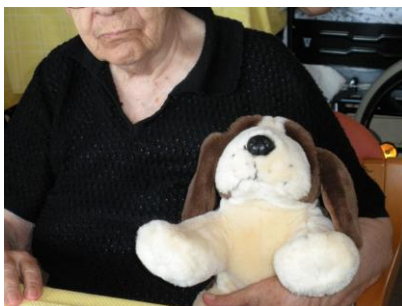
Materiali e metodi: La nostra osservazione è partita dalla presenza di una paziente di 83 anni e ricoverata in R.S.A. dall'ottobre 2008 con diagnosi di: "Malattia di Alzheimer, psicosi cronica, cardiopatia ipertensiva, portatrice di Pace-Maker" ed in trattamento con i seguenti farmaci neurologici: Quetiapina fumarato (125 mg/die), Trittico (XXV gtt x3/die) e Memantina (10mg 1 cp/die). All'ingresso la valutazione eseguita ha rilevato un MMSE di 5/30, un Indice di Barthel di 48/100, una Geriatric Depression Scale non valutabile ed una Scala di Tinetti di 21/28. La paziente durante la permanenza mostrava un carattere assente e non collaborante accompagnato da frequenti episodi ansiosi/depressivi con frequenti crisi di pianto; episodi wandering ed improvvisa aggressività (violenza fisica e verbale nei confronti di altri anziani spesso senza motivo apparente). Il suo inserimento all'interno dei laboratori di stimolazione cognitiva non mostrava risultati positivi, ma proprio durante una seduta di "Terapia della reminiscenza" (Gruppi Remember), la paziente ha ricordato un nome, Billy, che è stato collegato successivamente ad un suo cane che aveva accudito per molti anni, e quando lo ricordava rideva e si mostrava felice. Alla luce di questa evidenza si è consegnato alla paziente un cane di peluche ed avviato un monitoraggio degli aspetti cognitivo-comportamentali della paziente.

Risultati: Nei due mesi successivi di monitoraggio la paziente, che aveva accettato immediatamente il cane di peluche, ha mostrato un atteggiamento di affetto e di accadimento, una riduzione degli episodi di crisi di pianto, di aggressività e di wandering; una maggior attenzione a tutto quello che accadeva intorno a lei. La valutazione psicometrica eseguita a tre mesi dalla terapia con peluche non ha evidenziato un miglioramento delle condizioni cognitive; diversamente la paziente ha risvegliato abitudini passate, ha migliorato l'attenzione, la coordinazione dei movimenti ed un significativo miglioramento dell'interazione con gli altri pazienti. L'ipotesi iniziale di una rivalutazione della terapia farmacologica per la gestione dei disturbi comportamentali è stata abbandonata.

Conclusioni: L'utilizzo di un cane di peluche per la gestione dei disturbi comportamentali, ha mostrato una sua validità come già ampiamente riportata in letteratura. In Giappone, inoltre, si sta utilizzando una foca di peluche che contiene un software sviluppato in modo da rispondere agli stimoli del malato. L'impiego di un peluche, al posto dell'animale, ci ha permesso di gestire meglio il rapporto paziente-peluche (costante nell'intera giornata) sia dal punto di vista logistico che organizzativo. Questa terapia, sempre dopo una attenta valutazione del paziente, sia psico-cognitiva che del suo vissuto, si può prendere in considerazione alla stregua delle altre terapie non farmacologiche per la gestione dei disturbi comportamentali del paziente con malattia di Alzheimer.



La paziente con il suo peluche



Foca-robot di peluche giapponese